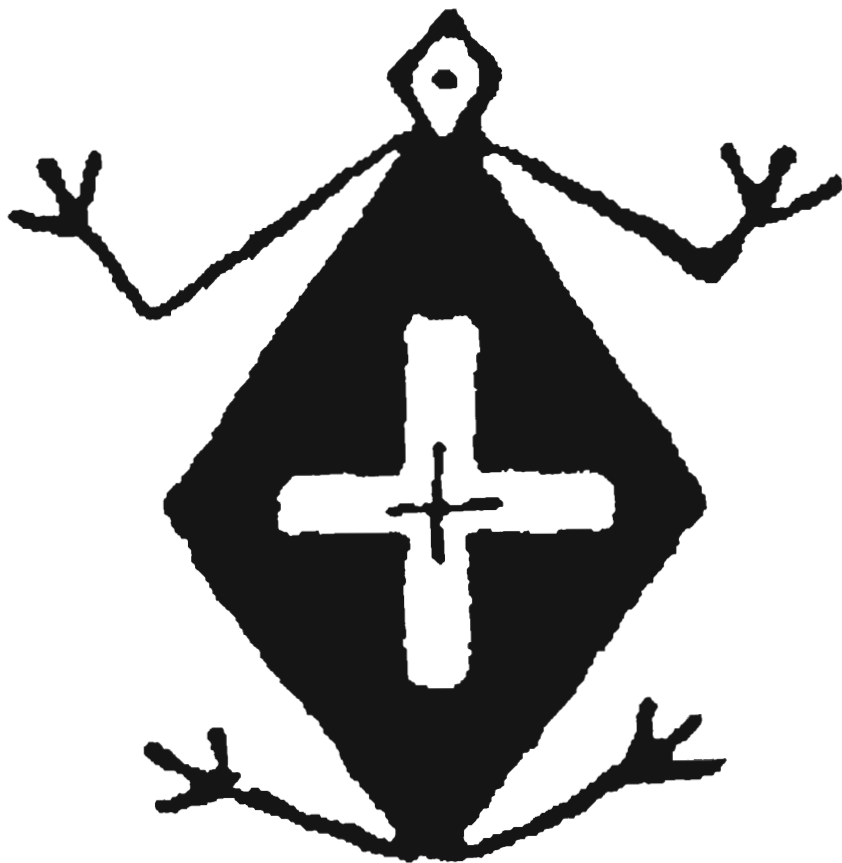


Donne e Ragazzi Casalinghi

Rivista di pratiche ludiche - numero G/c - inverno 2611 (2000)



A SCUOLA DAGLI ANIMALI E DALLE PIANTE

ROSPI PSICHEDELICI

terza parte

Titolo originale:

Albert Most

Bufo Alvarius: the psychedelic toad of the Sonoran Desert

Venom Press, Denton, 1983

Traduzione di: Chiara Maraghini Garrone e Paola Marangon

Tra gli altri hanno redatto Rospi psichedelici: Fabio Calligaris e Gilberto Camilla

Questi testi non sono sottoposti ad alcun copyright

Stampato per conto di NAUTILUS - 1995

Casella Postale 1311 – 10100 Torino

Ringraziamenti

Ringraziamo la Casa Editrice Nautilus per la autorizzazione concessaci a pubblicare questo libro. Un grazie a Fabio e Rosaria per le fotocopie, a Silvia e Alberto per la veste grafica e a Peppina da Letta (Antonietta), che ha permesso la realizzazione di questo numero mettendo a disposizione la casa.

La Redazione: Maura da Bianca, Maia da Peppina e Elena, isTERI da Rosaria, anTHEÓS da vioLETA e antiGONE*. Inverno 2611**

DONNE E RAGAZZI CASALINGHI, rivista di pratiche ludiche, n° G/c, inverno 2611 (2000).

Supplemento a AAM TERRA NUOVA, n°137 - Gennaio 2000.

Registrazione: Tribunale di Firenze, n°3287 del 13/12/1984.

Direttore responsabile: Marcello Baraghini - CP 199, via Don Sturzo, 19 50032, Borgo San Lorenzo (FI)

Movimento degli Uomini Casalinghi: c/o Legambiente

Via Bazzini, 24 - 20131 Milano - Tel. 02/70632885

* Nota: Questi sono i nomi che ciascuna si è data. Una delle nostre pratiche per liberarci dall'ideologia patriarcale è l'autodeterminazione dell'identità fondata sulla riconoscenza verso la madre e chi si prende cura dell'infanzia. Per approfondire questa tematica rimandiamo alle pubblicazioni precedenti, in particolare "homo casalingus" [primavera 2601 (1989)].

** Nota: Facciamo partire l'anno nuovo dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera e la cronologia storica dalla fondazione del Tiaso di Saffo.

Per comprendere quest'altra pratica di liberazione dall'ideologia patriarcale invitiamo a leggere la pubblicazione: "Saffo e Carla Lonzi" (Quaderni dei ragazzi casalinghi n°10, primavera 2607-1995).





BATRACOMANIE



I cacciatori Amahuaca, che vivono nella Montaña del Perù, hanno numerosi riti magici per propiziarsi fortuna nella caccia. Il più decisivo consiste nell'inoculare un potente veleno ricavato da una specie di rospo. La secrezione velenosa viene raschiata dalla schiena del rospo con un bastoncino, e quindi spalmata sopra bruciateure della pelle autoinflitte sugli arti o sul petto. In breve tempo, a seguito del veloce assorbimento corporeo del veleno così procurato, il cacciatore viene preso da un violento attacco di vomito incontrollabile, diarrea e convulsioni, che aprono la strada a un periodo di perdita di conoscenza, corrispondente, secondo la cosmovisione amahuaca, a visioni durante le quali il cacciatore incontra gli spiriti della foresta, che gli comunicano dove e come cacciare.

Nel 1915, Walter Roth riportò pratiche magiche affini presso le tribù della Guyana. Gli essudati velenosi e le uova di certe specie di rospi e di rane venivano strofinati sopra a tagli della pelle



autoinferti, o introdotti negli occhi, nel naso, nella bocca e nelle orecchie del cacciatore. Gli sciamani di queste medesime tribù utilizzavano di recente, in alcune parti del corpo del paziente, veleno nelle ferite.

Recentemente, un giovane antropologo statunitense, Peter Gorman, ha avuto la possibilità (e il coraggio) di provare gli effetti della secrezione della pelle di una rana sulla tribù dei Matses dell'Amazzone peruviana ancora oggi utilizzata nei riti magici per la caccia.

I Matses catturano la rana, chiamata *davkiet*, e la tengono prigioniera per alcuni giorni, facendo molta attenzione a non maltrattarla. Al momento della sua liberazione i bambini del villaggio la rincorrono accompagnandola verso la sua via di ritorno alla foresta e augurandole un buon ritorno a casa. Durante la prigionia, alla rana viene ripetutamente prelevata la preziosa secrezione della pelle con un bastoncino di bambù. La secrezione viene quindi essiccata e conservata sino al momento dell'uso. I Matses mescolano con la saliva un poco di secrezione essiccata; quindi, il braccio o il petto viene ustionato con un ramoscello fumante; la pelle bruciata viene spelata via, e la secrezione viene introdotta nella piaga. Gorman ha così descritto la sua personale esperienza con il *sapo*: «L'effetto è sbalorditivo: nel momento in cui la droga viene posta sopra la tua pelle il corpo comincia a scaldarsi. In pochi momenti ti senti come se bruciassi dall'interno; inizi a sudare. Il polso diventa più veloce: il cuore martella velocissimo! Diventi consapevole di ogni vena e arteria nel tuo corpo e le senti aprirsi per permettere la corsa precipitosa del sangue. Avverti i crampi allo stomaco e vomiti violentemente. Perdi il controllo delle funzioni corporali: puoi urinare o defecare e sbavi incontrollatamente. Cadi al suolo e perdi conoscenza: poi



all'improvviso, ti senti spinto a fare cose che mai avresti sospettato di arrivare a fare: puoi ritrovarti a ringhiare o a latrare o a graffiare. Ti senti come se un animale stia passando attraverso il tuo corpo (..) Per quindici minuti il ritmo diventa sempre più veloce: sei in agonia. Il dolore diventa così insopportabile che desideri di poter morire, purché cessi, ma non muori (..) Finalmente ti addormenti. Non ci sono sogni o visioni con il *sapo*; puoi anche meravigliarti di cosa vi sia dopo tutto in esso, fino a quando ti svegli; quando lo fai, sei diventato un dio! Ogni cosa attorno a te è più grande che nella vita normale: puoi vedere nel buio senza sforzo e la tua forza fisica è esplosiva. Puoi restare senza cibo per alcuni giorni e correre nella giungla per ore senza stancarti. Puoi vedere gli animali prima che essi vedano te, sentire quali piante sono benevole e quali no; ogni senso che possiedi viene accresciuto in sintonia con la foresta, come se il *sapo* avesse messo il ritmo della foresta stessa nel tuo sangue» (Gorman, 1993:56-7).
 Che mirabile strumento per la caccia!



Nei miti di numerose etnie dell'America del Sud si incontrano rospi e rane ricoprenti i ruoli di divinità della Madre Terra, di eroi culturali, di generatori delle piante coltivate, o comunque procacciatori di beni e di valori fondamentali e fondanti l'umanità. Un comune tema di questi miti riguarda un cacciatore primordiale, che ottenne la destrezza come un dono di una Donna-Rospo, che strofinò il suo veleno nei suoi organi sensoriali per aumentare gli stessi sensi. Dopo aver sofferto drastici sintomi riportati nelle descrizioni etnografiche, questo mitico Primo Cacciatore si trovò impegnato di una eccezionale destrezza.



Numerosi anfibi - rane, raganelle, rospi, salamandre, ecc. - secernono attraverso la pelle un liquido viscoso velenoso, soprattutto quando irritati o spaventati. Alcune di queste secrezioni sono altamente tossiche. Il veleno di una specie di rospo che abita gli alberi delle foreste del Panama, e che misura meno di un pollice, è sufficiente per uccidere un migliaio di topi. Millesimi di milligrammi per chilogrammo di peso corporeo di batracotossina, tetrodotossina, o samandarina, sono sufficienti per uccidere un uomo, attraverso le loro azioni convulsive, spasmodiche, dispneiche, ipertensive e paralizzanti. Questi veleni non possiedono le proprietà classicamente definite come "allucinogene", sebbene alcuni di essi possiedano un'azione sul sistema nervoso centrale.

In Amazzonia, diverse tribù utilizzano da tempo immemorabile la secrezione di alcuni anfibi come veleno paralizzante per le loro frecce da caccia, a mo' di potente curaro. Ma vi sono anche tribù, come quella dei Matses, che hanno appreso ad utilizzare questi veleni al di là delle loro applicazioni venefiche, per scopi magici e sciamanici, per "vedere" nel buio o oltre la limitata superficie della realtà ordinaria.

Si può dire, a buona ragione, che i Matses, in fatto di rospi, possiedono conoscenze superiori a quelle dei farmacologi e tossicologi occidentali.

In alcune specie di rospi del genere *Bufo* la secrezione possiede effetti tipicamente "allucinogeni" e non velenosi. E' il caso del *Bufo marinus* e del *Bufo alvarius*, il primo diffuso lungo tutto il continente americano, il secondo presente solo nelle regioni desertiche del Nordamerica. Questi due rospi secernono grandi quantità di indolalchilamine (derivati triptaminici); composti che, insieme col più noto DMT (dimetiltriptamina), sono anche i principi attivi delle polveri da fiuto allucinogene (*yopo*) impiegate dagli Yanoama e da altre tribù amazzoniche, e ricavate dai



baccelli e dalla corteccia di alcuni alberi della famiglia delle leguminose (*Piptadenia*). Le stesse indolalchilamine fanno parte del complesso sistema di principi attivi dell'*ayahuasca*, la bevanda visionaria per eccellenza dell'Amazzonia.

L'effetto prelibato se-
nifesterebbe
"sniffandola",
ciazione con
 β -carboline - e
cole presenti su
li specie vege-
alimenti uma-
vello.



psicoattivo della
crezione del *Bufo* si ma-
f u m a n d o l a ,
oppure ingerendola in asso-
qualche intruglio a base di
le β -carboline sono mole-
tutto il globo, in innumerevo-
tali, in insospettati comuni
ni, e persino nel nostro cer-
vello.

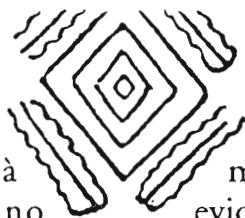
I dati etnografici e gli scavi archeologici confermano una conoscenza e un utilizzo per scopi psicoattivi del *Bufo alvarius* presso le antiche e attuali popolazioni meso- e nord-americane.

Attorno al 1630, il domenicano inglese Thomas Gage, "lavorando" presso gli Indiani Pokoman delle montagne del Guatemala, ebbe l'occasione di osservare la preparazione di un particolare tipo di *chicha*. La *chicha* è una bevanda fermentata a base di mais, leggermente alcolica, largamente utilizzata presso le popolazioni maya (quiche). Con lo scopo di rafforzare gli effetti inebrianti della *chicha*, i Pokoman mettevano un rospo vivo nella bevanda, e chiudevano la giara in cui era contenuta per una quindicina di giorni o anche per un mese, fino a che tutto ciò ch'essi vi avevano messo dentro non ne fosse profondamente impregnato, il rospo consumato, e la bevanda ben inebriante. Presso alcune tribù del Guatemala questo costume sembra sopravvivere oggi, e il rospo in questione sarebbe stato identificato come *Bufo marinus*. Ma è nei periodi più antichi, ai tempi precolombiani, che il rapporto dell'uomo con questo rospo mostra i suoi aspetti più



intimi ed esistenzialisti.

Presso gli Olmechi, promotori considerata la “cultura madre” ginarono le diverse civiltà perti archeologici hanno



di quella che è dalla quale originata messicane, i re-

evidenziato l'ossessionante presenza dell'immagine del rospo, accanto a quella del giaguaro, nell'iconografia religiosa e mitologica olmeca. Nel centro cerimoniale di San Lorenzo è stata rinvenuta una grande quantità di resti ossei di *Bufo marinus*, conservate in cavità isolate e rappresentanti chiaramente resti di pranzi rituali, o, meglio, di “comunioni” sacramentali a base di questo rospo allucinogeno.

La piattaforma cerimoniale del sito di San Lorenzo è circondata da venti lagune artificiali, dotate di un eccezionale sistema di canalizzazioni, per il loro riempimento o svuotamento. Queste “vasche” sono troppo poco profonde per poter servire ad un uso balneare. L'antropologa Alison Kennedy, in un articolo divenuto famoso, pubblicato anche in italiano e meritatamente premiato dal Congresso Internazionale degli Americanisti, ha avanzato una «ipotesi irresistibile: le lagune e l'elaborato sistema idrico costituivano un vero e proprio “allevamento di rospi”, per offrire spazio adeguato per la riproduzione dei rospo e per allevare anatre che si alimentano di rospi».

E le anatre, ci si chiederà, cosa c'entrano? E' proprio in questo punto che la teoria della Kennedy si fa decisamente “irresistibile”. Presso una delle estremità della condotta principale del complesso sistema idrico, si trova un enorme recipiente in pietra per l'acqua, in forma di anatra, e, accanto al giaguaro e al rospo, l'anatra e il “becco d'anatra” sono tipici motivi dell'arte religiosa olmeca. Inoltre; l'anatra è uno dei pochi animali che può cibarsi impunemente di questi rospi, altamente velenosi per gli altri animali (se un cane mettesse solo in bocca un *Bufo marinus*, ne rimarrebbe ucciso): ma non solamente può cibarsene



impunemente: ne va ghiotta! Cibandosi di questi rospi, continua la Kennedy, «si potrebbe allora ipotizzare che in tal modo le anatre acquisissero tessuti ad alta concentrazione di composti allucinogeni o prodotti di conversione metabolica psicoattivi. In altri termini, esse avrebbero potuto servire come agenti bio-elaboratori o bio-mediatori del veleno dei rospi, convertendolo nel loro fegato in determinati metaboliti, e rendendolo quindi più potente, e allo stesso tempo meno tossico. La carne sarebbe stata usata allora come un manicaretto psicotropo per festini o baccanali religiosi». Alla luce dei dati etnofarmacologici ed etnozoologici, tutto d'un tratto appare un'avvincente soluzione per questa "anatromania" precolombiana, così come per altri rapporti che l'uomo ha instaurato con particolari specie di animali. Potrebbe non essere casuale il fatto che gli uccelli che sono scelti per rappresentare solitamente il volo sciamanico (falco, aquila, oca e altri palmipedi, gru, ibis, gufo, corvo), sono proprio quelli che si cibano di rospi.

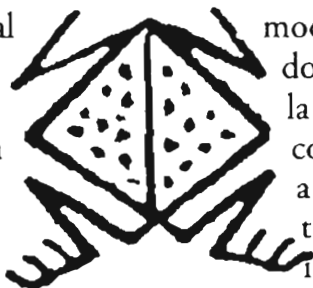
Se il rospo ebbe un ruolo non trascurabile nell'ideologia magico-religiosa dei popoli amerindi, i dati archeologici rivelano che il nostro piccolo anfibio è presente nelle religioni di tutto il mondo: in Africa è considerato uno dei principali animali meritene, nel senso che si ritiene che esso intermodificare l'opera originaria del dio creatore. Nell'antico Egitto troviamo *Heqt*, la Dea-rospo (o Dea-Rana) che assiste le donne nel parto, rappresenta lo stadio germinale del grano e aiuta ogni giorno il sorgere del sole. Come dea della nascita assiste al parto dei figli dei re, ed ha un ruolo importante nel mito della morte e della rinascita del dio *Osiride*. Anche i Cinesi conoscevano il veleno del rospo e lo utilizzavano come medicina magica. La tradizione taoista ha creato, in Giappone, il mito del *Gamma-sennin*, il Maestro Erborista che



viveva solitario sui monti in compagnia di un gigantesco rospo sacro. Questo rospo, che secondo alcune versioni del mito è lo stesso *Gamma-sennin*, gli insegnò le arti magiche e terapeutiche, compresa la fabbricazione di pillole che gli permettevano la trasformazione in rospo. I miti taoisti parlano inoltre di rospi capaci di procurare visioni paradisiache e di trasportare gli uomini sulle Isole dell'Immortalità.

Anche nell'Europa preistorica, come emerge con chiarezza dagli studi di Maria Gimbutas (Gimbutas, 1987), il nostro animaletto ebbe un ruolo centrale come divinità benevola e come simbolo di fecondità, in special

modo nell'area centro-europea e in Italia, dove la Grande Madre, la dea donatrice della vita, appare molto spesso raffigurata con sembianze di rana o di rospo. Famosa, al riguardo, è la statuetta conosciuta come ceramica di Maissau (Austria



inferiore) risalente all'IX secolo a.C. La statuetta mostra sul lato superiore un rospo e su quello inferiore una donna nuda con la vulva evidenziata. Altri significativi reperti archeologici comprendono il rospo in lamina d'oro di Kovakotos (Pylos) del periodo medio Miceneo, il rospo in ambra di Vetulonia (VII secolo a.C.), il rospo di Corinto (V secolo a.C.), i rospi di Vulci e di Preneste del IV e III secolo a.C.

Scolture analoghe, figure ibride, metà donna e metà rospo, scolpite in nefrite o in marmo, plasmate nell'argilla, sono state rinvenute anche nelle culture neolitiche dei Balcani centrali e orientali, in Tessaglia e in Macedonia, fino all'Ungheria settentrionale e in Germania.

Il motivo stilizzato del rospo è così comune da convincerci che l'animale anche in Europa fu sacralizzato, e il misterioso potere sulla vita che a lui si attribuisce continuò a manifestarsi nella coscienza dei popoli europei anche molto tempo dopo la



dissoluzione dell'Europa antica; anzi, si può dire che il rospo come archetipo della fecondità femminile è giunto fino ai giorni nostri, come dimostra la tradizione tirolese e tedesco-meridionale attraverso i "rospi votivi" offerti dalle donne nelle chiese locali allo scopo di ottenere figli, per avere un parto facile, per guarire da malattie ginecologiche (Vidossi, 1987).

La scoperta che molti anfibi, tra cui il rospo, contengono nelle ghiandole sostanze psicoattive, getta una luce nuova sugli aspetti meno conosciuti per la comprensione del loro ruolo sacro nell'ideologia primitiva in generale e il loro ruolo nella stregoneria europea in particolare.

Il rospo nei dialetti italiani è conosciuto come *fata*, in quelli tedeschi come *hexe* (strega), in quelli ucraini come *bosorka* (strega), in quelli polacchi come *czarownika* (strega). Sempre nell'Italia settentrionale i rospi o le rane vengono spesso chiamati con nomi quali *il Signore, la Madonna, San Giovanni, San Martino* (Plomteux 1987), evidenti cristianizzazioni di una sacralità anteriore.

Mario Alinei, in un suo interessante articolo (Alinei, 1987), fa risalire il termine "rospo" dal latino *aruspex*, il mago di origine etrusca: se così fosse ci troveremmo di fronte ad un filo conduttore che lega rospo, sostanze psicoattive, aruspice etrusco con la tradizione sciamanica asiatica, e lo sciamanismo, si sa, è "il luogo d'impiego ideale per una cultura psichedelica" (Camilla, 1993 pag. 13).

Per capire meglio il ruolo sacro del rospo e l'identità fra questi e l'Aruspice è necessario comprendere gli aspetti fondamentali che hanno portato alla formazione di un culto universale del rospo; tra i vari elementi possiamo sottolineare:

1- il carattere allucinogeno della secrezione delle ghiandole e della pelle del rospo e il conseguente uso di questa secrezione nelle pratiche magico-religiose precristiane;

2- l'assunzione del rospo - per la sua fecondità - come simbolo di



“generazione”;

3- l'assunzione del rospo come simbolo di “trasformazione” per la sua capacità di trasformarsi da girino (acquatico) in rospo (anfibia);

4- l'identificazione del rospo con lo sciamano.

Fra tutti questi aspetti quello chimico è stato quello che probabilmente ha fissato l'identificazione tra rospo e sciamano, tra rospo e strega.

Tra gli animali in cui si credeva gli sciamani potessero trasformarsi c'era proprio il rospo, esattamente come le streghe del medioevo europeo (Camilla e Spertino,



1995). Gli Olmec dell'America Centrale ritenevano

che i poteri dello sciamano derivassero dagli insegnamenti diretti dei rospi: molto significativa al riguardo è la scultura Olmec (800 a.C.) in cui uno sciamano è sul punto di trasformarsi in rospo (Kennedy, 1987) e che rappresenta, in qualche modo anche un parallelo con il “rospo-aruspice” di Alinei.

ca Centrale ritenevano no derivassero dagli insegnamenti diretti dei rospi: molto significativa al riguardo è

L'antica sacralità del rospo emerge inoltre dal rapporto che l'anfibia ebbe con il mondo “sotterraneo” nella mitologia indoeuropea e dal suo rapporto con gli “antenati”. Il motivo “parentale” appare ancora oggi nei dialetti italiani che definiscono il rospo come *zio Domenico* (in Calabria) o *lola* (“nonna”, in Romagna); in quelli tedeschi, *grossvaderpoch* (nonno-rospo), *vadderdutz* (padre-rospo), *grossmudder* (nonna), *muhmein* (zia, nonnina).

Nel medioevo, gli Inglesi sottolineavano nelle loro credenze e nel loro immaginario collettivo il veleno del rospo, mentre i francesi vedevano nell'anfibia una incarnazione di Satana. Il francese arcaico aveva un curioso termine, *le bot*, che indicava il rospo, termine che cadde in disuso nel XV secolo ma che sopravvive ancora oggi in molte forme dialettali e nell'italiano *botta*. Curio-

samente, questo arcaico termine circola ancora nel francese moderno con una diversa accezione: *pied bot*, piede deforme. Ma cosa c'entrano i rospi con le malformazioni degli arti? Ritroviamo la stessa matrice anche in un termine del linguaggio familiare inglese, *puddifloat*, col quale si indica scherzosamente un individuo zoppo.

Perché i rospi, dalle estremità così articolate sono associati con gli storpi? La risposta sta evidentemente nel significato evolutivo di successive metafore, nella possibilità che il significato originario fosse un eufemismo per Satana, il Principe dei demoni.

Il demonio, com'è risaputo, nel medioevo possedeva certi attributi ben definiti: aveva corna e coda; per mani aveva degli artigli, era avvolto con pelo animale. Era spesso raffigurato mentre mostrava evidenti segni di priapismo, ma, soprattutto, era zoppo: una gamba terminava con un piede deforme, con un artiglio di uccello rapace o con una zampa o con uno zoccolo. Ancora oggi corna e zoccoli sono metafore che indicano nei linguaggi popolari dell'Europa la malvagità, ancora oggi una credenza abbastanza diffusa attribuisce agli zoppi una potenza sessuale superiore alla norma: ecco quindi che, in un primo significato, *bot* vuol dire "lo zoppo", eufemismo per Satana. Ad un livello simbolico-linguistico più profondo, *bot* stava ad indicare anche le creature nelle quali si credeva che Satana potesse trasformarsi, il rospo, il pipistrello e varie specie di uccelli notturni. Ancora oggi in Francia il pipistrello è chiamato *le bot volant*, traducibile con una qualsiasi di queste locuzioni: "il diavolo volante", "il rospo volante" o "lo

In Inghilterra il non improbabile. Come già sotto-1993; Camilla-ta associazione modificazione di



zoppo volante". pipistrello è chiamato *bat*, una le derivazione dal francese *bot*. lineato in altri lavori (Camilla Spertino 1995) esiste una strettra "possessione diabolica", coscienza indotta da sostanze

psicoattive e disturbi mentali, ed ecco che nello *slang* il termine *bat* significa “lunatico”. *Bats* è anche un termine volgare per il “delirium tremens”, e coloro che sono “sul pipistrello” (*on a bat*) manifestano un comportamento bizzarro. E ancora: chi ha “i pipistrelli sul campanile” (*bats on the belfry*) è completamente *batty* (“suonato”).

Se tanto ci dà tanto, tutti questi termini inglesi ci riportano invariabilmente al “rospo zoppo”, *le bot*, nonché al “principe delle tenebre”.

Dobbiamo tenere presente che se oggi Satana è soltanto più una pallida personificazione del Male, nel medioevo era tutt'altro che un'astrazione: era fatto di carne e di ossa!

Margareth Murray, nei suoi lavori sulla stregoneria britannica, ha evidenziato come gli attributi animaleschi (corna, zoccoli, artigli, pelo, eccetera) fossero il travestimento rituale dei celebranti gli antichi riti notturni del “dio con le corna”, divinità della religione autoctona dell'Europa precristiana, alla quale il Cristianesimo vittorioso associò il fenomeno della stregoneria. Il ruolo magico del rospo nella stregoneria emerge con chiarezza da una cerimonia per la fertilità dei campi, cerimonia riportata dalla Murray:

«Prima della Candelora andammo ad est di Kinloss dove mettemmo il giogo a dei rospi che tiravano un aratro... I rospi tiravano l'aratro come buoi» (M. Murray, *Il dio delle streghe*, 1972 pag. 129).

Secondo l'iconografia cristiana del XIII secolo, i rospi tormentano i dannati dell'inferno e sono contemporaneamente il cibo dei peccatori. Nei dialetti della Guascogna fino a tempi recenti, una macchiolina nell'occhio era chiamata *crapaud* (rospo) e veniva considerata segno distintivo di streghe e stregoni; gli Olandesi chiamano l'orzaio *puddenscheet* “merda di rospo”.

Il rapporto tra occhio e rospo, presente in queste allusioni popolari, assume significato se teniamo conto delle proprietà farmacologiche delle secrezioni ghiandolari del rospo, tra le quali

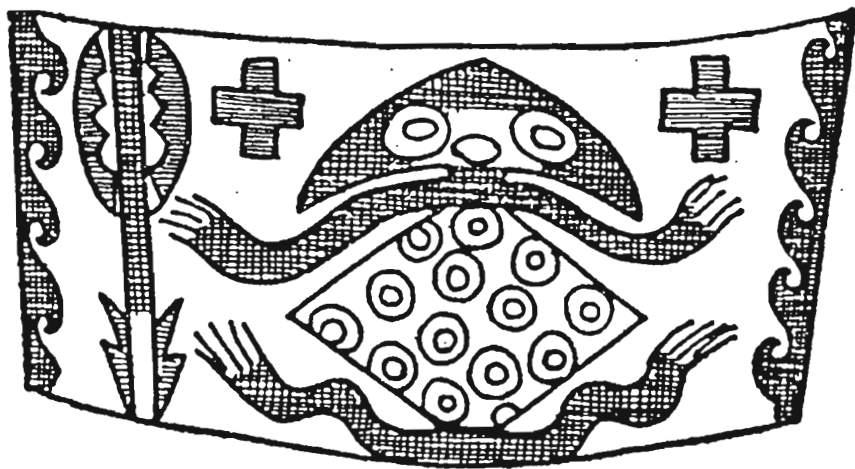


si distinguono, oltre all'azione allucinogena, anche quelle vasocostrittorie e irritanti.

Non è improbabile che queste secrezioni fossero usate, oltre che per indurre stati estatici, anche per infiammare gli occhi dei partecipanti i riti, ed intensificare così il carattere misterioso e terribile di quelli.

Qui sta forse la ragione per cui un innocuo orzaiole o una macchiolina di sangue nell'occhio di qualcuno, era per la gente del medioevo il ricordo e il segno distintivo di un "demoniaco" potere.

I coniugi Wasson (1957) furono probabilmente i primi a dirigere l'attenzione alla multivalenza demoniaca dello "zoppo" nell'Europa medioevale, ma le emanazioni "maligne" del rospo erano ben note fra le popolazioni che si stavano velocemente cristianizzando: una comune credenza attribuiva alle streghe la facoltà di trasformarsi in rospi; i rospi erano spesso gli "spiriti alleati" (*familiari*) di streghe e stregoni; ma ancora, troviamo il rospo sia come ingrediente delle pozioni magiche, sia nel recinto che precedeva lo spazio della cerimonia del sabba: questo recinto si trovava di solito nelle immediate vicinanze di un corso d'acqua o di uno stagno dove numerosi vivono i rospi. Ai ragazzi destinati



all'iniziazione rituale veniva affidato il compito di custodire e sorvegliare gli anfiibi.

Ma c'è un'altra associazione, apparentemente anacronistica, che collega rospi e funghi ad attirare la nostra attenzione. Nei dialetti della Francia troviamo molti termini che indicano i funghi derivanti da *bot*: ad esempio *bò* (Haute-Saône), *botet* (Loira), *boutareu* (Francia meridionale). Anche il moderno *crapaudin* (rospo) denomina analogamente un fungo.

Tutti questi termini stanno ad indicare non i funghi in genere, ma un fungo in particolare, non velenoso, ma dagli "strani" effetti: l'*amanita muscaria*, il fungo allucinogeno per eccellenza, il fungo degli sciamani siberiani.

L'esistenza di un collegamento linguistico fra il fungo allucinogeno, il rospo (parimenti allucinogeno), Satana (il "dio con le corna" precristiano) e la "zoppaggine" (forse un movimento di danza ad imitazione del passo di un animale totemico adottato nel corso delle cerimonie estatiche) è tutt'altro che improponibile. L'affinità (o forse una sostanziale identità) tra il rospo e il fungo sacro è presente in tutte le culture. In Cina l'*amanita muscaria* si chiama "fungo-rospo", e nell'identico modo a Treviso chiamano l'*amanita pantherina*, altrettanto allucinogena (*fongo rospèr*).

Tutte queste associazioni linguistiche possono essere spiegate soltanto sulla base dell'esistenza di un culto estatico precristiano in tutta l'Europa, culto il cui nucleo era rappresentato dal consumo rituale sia del fungo *amanita muscaria* e sia dell'utilizzo delle escrezioni ghiandolari del rospo a scopi magico-religiosi. Questo culto era probabilmente ancora relativamente diffuso nel medioevo e praticato dai seguaci di un'antica religione che la Chiesa bollò come "stregoneria".



LEGGENDE E CREDENZE SUL POTERE CURATIVO DEL ROSPO

Le ghiandole del rospo possono essere definite delle vere e proprie fabbriche di sostanze chimiche, in quanto elaborano e secernono almeno ventisei costituenti attivi, per la maggior parte composti altamente bioattivi.

Il fatto ha portato a considerare il piccolo anfibio come un centro di accumulo di tutte le sostanze velenose: la sua “orina”, la sua traspirazione, il suo fiato, la sua “saliva”, addirittura il suo “sguardo” rappresentavano pericoli mortali. Contemporaneamente il rospo è sempre stato riconosciuto come dotato di straordinari poteri terapeutici, ma il fatto non può essere spiegato se non come una sintesi mal riuscita di strutture culturali diverse. Una rassegna più o meno completa dei rimedi terapeutici attribuiti dalla farmacopea popolare e magica al rospo è impossibile in queste pagine e ci limitiamo ad un elenco estremamente sommario, ma pur sempre indicativo.

Secondo Dioscoride, ripreso da Plinio, la cenere di tre rospi bruciati vivi, mescolati a miele o pece liquida, è efficace contro l'alopecia. Per il greco Sallustio Dionisio, un rimedio efficacissimo contro la caduta dei denti è sospendere dei rospi per le zampe posteriori in modo che l'umore interno coli dalla loro bocca in un recipiente con aceto bollente: il liquido ottenuto poteva essere usato per frizionare le gengive malate.

Plinio raccomandava anche di usare il cuore o il fegato dell'anfibio avvolto in una stoffa color cinerino come amuleto contro la febbre quartana.



Ancora nel Cinquecento e Seicento troviamo numerose indicazioni terapeutiche che contemplano il rospo: le zampe di un grosso esemplare guariscono semplicemente applicate al collo, una persona affetta da scrofole; il fegato disseccato all'ombra applicato sulle natiche le discioglie; la cenere o la polvere di rospo sospesa al collo di una donna dal flusso mestruale irregolare ne ristabilisce la normalità e in generale arresta qualsiasi tipo di emorragia.. La stessa polvere veniva consigliata contro il veleno dei serpenti, contro le febbri in genere e i disturbi cardiaci. Ma le doti terapeutiche più incredibili del rospo sono riferite dalle credenze popolari alla peste.

Nel XVI secolo troviamo ancora nella Germania settentrionale il costume di esporre al calore estivo i rospi vivi e di lasciarveli fino alla morte, le loro pelli così disseccate venivano poi conservate come rimedio per la peste. Persino la medicina ufficiale si impadronì di questo rimedio popolare e magico e tentò di presentarla, sotto forma più gradevole, come pillola.

Lo stesso Paracelso era convinto dell'efficacia terapeutica del rospo, a tal punto da affermare che la pelle dell'anfibio, applicata sulla parte malata, attraeva a sé il veleno pestilenziale sino a gonfiarsi sensibilmente. Bisognava perciò eliminare quella pelle e applicarne una seconda, poi una terza e così via fino alla completa guarigione.

Plinio, sempre molto attento ed informato sulle credenze tradizionali, ci tramanda la credenza che nella testa del rospo ci fossero due ossicini dalle caratteristiche differenti: sul lato destro si trova un osso che se viene gettato in acqua bollente la raffredda all'istante, e per queste sue proprietà refrigeranti viene impiegato per "frenare" gli impulsi sessuali; mentre quello che si trova sul lato sinistro fa bollire l'acqua ed eccita l'istinto amoroso.

Anche gli occhi del rospo, sempre secondo Plinio, compiono una doppia funzione terapeutica: l'occhio destro, quando venga sospeso al collo dentro un pezzo di stoffa non tinta serve a guarire



l'oftalmia dell'occhio destro, quello sinistro serve solo per l'occhio sinistro, e mai viceversa.

Al rospo venivano anche attribuite qualità divinatorie, e di queste parla anche G.B. Della Porta, il quale ci tramanda un modo per fare dire ad una donna ciò che ha fatto durante il giorno: si prendono lingue di rospo e si mettono sopra il petto della donna, dalla parte del cuore, mentre dorme, e poi la si interroga insistentemente sino a che essa svelerà tutto.

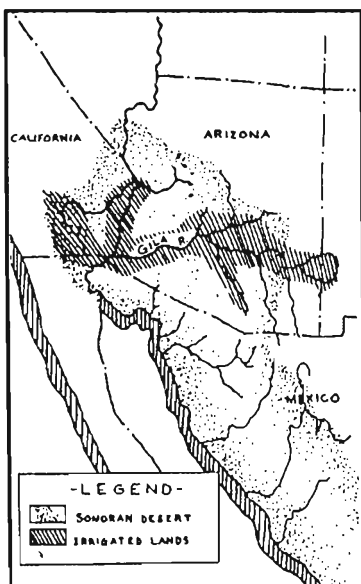


IL ROSPO PSICHEDELICO DEL DESERTO DI SONORA

Albert Most

PARTE PRIMA

Il Deserto del Sonora è una vasta area dai confini irregolari che si estende per circa 310.000 Km dal sud-est della California attraverso la parte meridionale dell'Arizona spingendosi a sud fino a Sonora, Messico. Il deserto si eleva dal livello del mare fino a raggiungere oltre 1500 metri dove gli aridi bassopiani di mesquite e creosoto sono tamontagnosi di quercia e sicomoraspra in cui la temperatura può raggiungere i 60 °C all'ombra e la piovosità tocca appena i 127 mm annui.



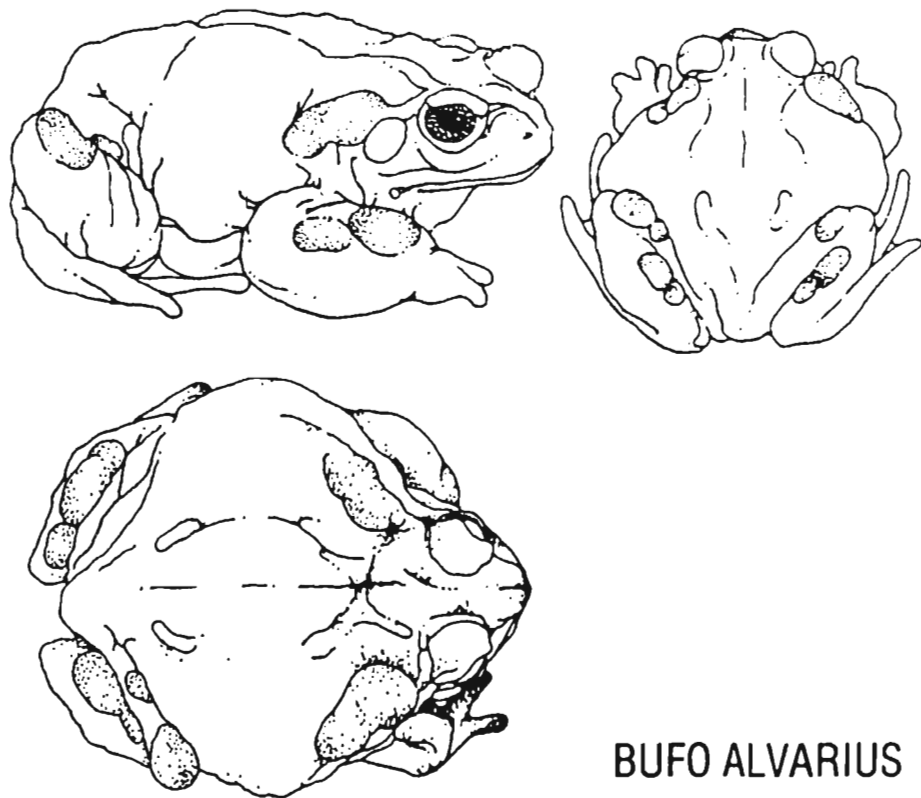
Uno degli abitanti più eccezionali del Deserto di Sonora è il rospo *alvarius*. Sebbene comprenda più di duecento specie di rospi, il *B. alvarius* che vive esclusivamente nel Deserto di Sonora. A differenza della maggior parte dei rospi, il *B. alvarius* è semi-acquatico e deve

degli abitanti più indigeno, *Bufo* il genere *Bufo* duecento specie di è l'unica specie che raggiunge i 127 mm annui.



restare nelle vicinanze di una fonte sicura d'acqua per poter sopravvivere. Di conseguenza, l'habitat prediletto da questa specie è costituito dai canali di scolo dei fiumi e ruscelli permanenti del Deserto di Sonora.

Questo delicato ambiente desertico, come la maggior parte dei luoghi sulla terra, non è stato trascurato dall'uomo nella sua costante opera di manipolazione della natura, ma abbastanza sorprendentemente, lo stile di vita semi-acquatico del *B. alvarius* ha coinciso piuttosto bene con i progressi dell'uomo civilizzato. Più di un migliaio di anni fa, gli indiani Hohokam cominciarono a deviare il corso del fiume Gila per irrigare il suolo arido.

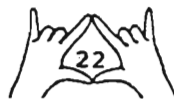


BUFO ALVARIUS

Lavorando con bastoni e pietre, questa popolazione primitiva aprì la strada ad un sistema di coltura estensiva nel deserto. La loro originale rete di canali è stata estesa nei secoli ed ora irriga più di 1,5 milioni di acri del Deserto di Sonora. Questo equivale ad irrigare regolarmente un'area desertica pari a circa la metà dell'estensione del Connecticut. L'umidità dei terreni desertici soddisfa le sempre maggiori esigenze dell'uomo e contemporaneamente fornisce una nicchia stabile nell'ecosistema per il *B. alvarius*, il rospo semi-acquatico del Deserto di Sonora.

Il *B. alvarius* è un animale notturno e resta tutto il giorno sotto terra, sfuggendo alle temperature estreme della superficie con una strategia di vita sotterranea. All'imbrunire, questi rospi del deserto lasciano i loro anfratti nascosti e si riuniscono nelle zone umide vicino alle sorgenti e ai ruscelli, nei campi irrigati per l'agricoltura o in stagni temporanei creatisi dopo forti piogge. La stagione dell'accoppiamento, da maggio a luglio, è il periodo di maggiore attività per il *B. alvarius*. E' possibile catturare facilmente rospi grossi e robusti al calar della notte munendosi di una torcia e di un sacco di stoffa.

Non avrete alcuna difficoltà a identificare il *B. alvarius*. E' la specie più grande di rospi nativi del Nord America; per quanto riguarda la lunghezza da grifo a podice, il *B. alvarius* deve raggiungere un minimo di 76 mm per la maturità sessuale, sebbene gli adulti in grado di riprodursi continuano a crescere fino a circa 18 cm di lunghezza. Questo abitante del deserto ha una costituzione robusta, con un corpo tarchiato ed una testa larga e piatta. La pelle è liscia e coriacea, coperta qua e là da protuberanze di un pallido color arancio, ed il suo colore può cambiare notevolmente dal marrone scuro all'oliva o grigio-verde. Il ventre è beige e di solito privo di segni. Ci sono da una a quattro escrescenze bianche sporgenti agli angoli della bocca,



ma ciò che identifica inequivocabilmente il *B. alvarius* è la presenza di grandi ghiandole granulose sul collo e sugli arti.

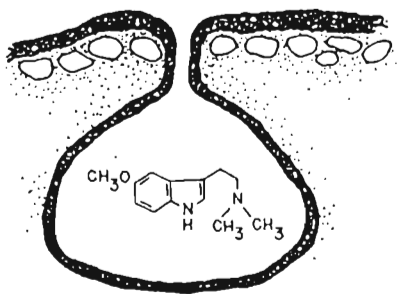
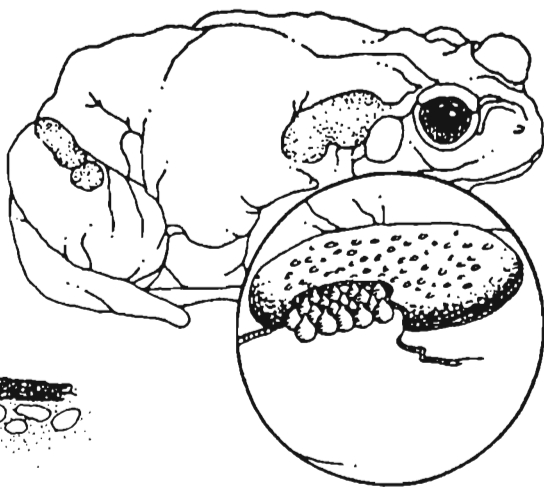
Le ghiandole granulose sono concentrazioni differenziate di tessuti multi-cellulari. Quelle più sporgenti sono le due grosse ghiandole parotidi a forma di rene che si trovano, una per lato, sul collo sopra e dietro il timpano. Le ghiandole larghe e oblunghe sulla parte esterna di entrambe le zampe posteriori, tra il ginocchio e la coscia, sono dette femorali. In modo analogo, le tibiali sono lunghe ghiandole, o una fila di più corte, che si sviluppano in lunghezza dal ginocchio alla caviglia. Una concentrazione supplementare di queste ghiandole si trova su ognuno degli avambracci.

Ognuna di queste ghiandole è formata da molti lobuli, di forma ovale, che misurano circa due millimetri di diametro. Ogni lobulo è una unità ben distinta, con un canale che emerge dalla pelle come un singolo poro ben definito. Un doppio strato di cellule circonda ogni lobulo e funge da sintesi liberando un siero viscoso bianco-lattiginoso.

Il veleno prodotto dal *B. alvarius* contiene uno spettro molto particolare e costante di amine biologicamente attive. La biosintesi delle amine è compiuta attraverso un sistema enzimatico regolato geneticamente. La via metabolica del *B. alvarius* è unica nel regno animale in quanto produce grandi quantità di derivati 5-metossi-indolici. Fra questi, l'alcaloide predominante, rappresentante il quindici per cento del peso a secco del veleno, è la 5-metossi-N.N.-dimetiltriptamina (5-MEO-DMT).

La 5-MEO-DMT è un potente allucinogeno psicoattivo per l'uomo in dosi comprese fra i tre e i cinque milligrammi. Fu sintetizzato per la prima volta nel 1936, ma i suoi effetti di

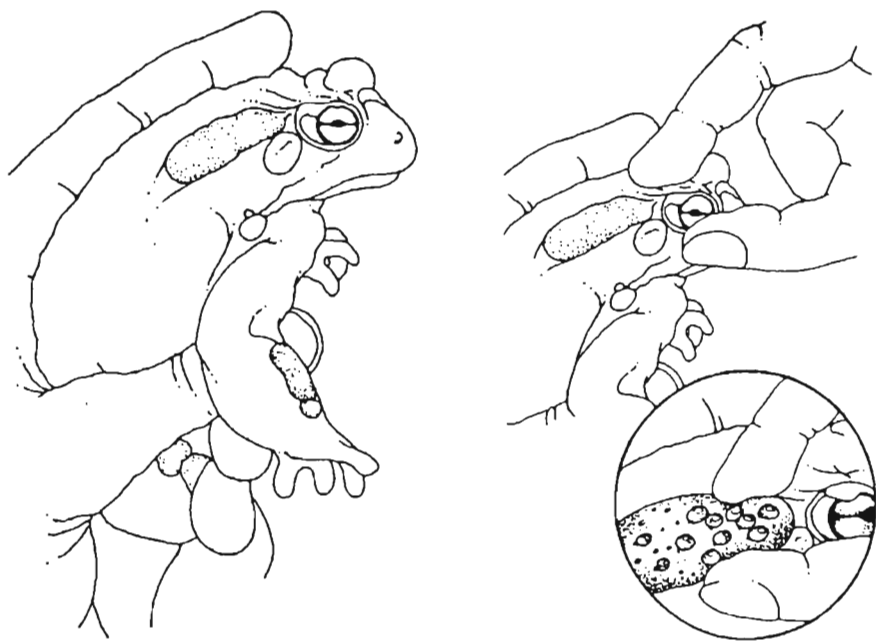




espansione della mente non furono scoperti per oltre vent'anni. Poi, nel 1959, la 5-MEO-DMT fu identificata come l'alcaloide predominante nelle "sniffate" allucinogene di parecchie tribù del Sud-America. Queste popolazioni primitive da lungo tempo

preparano miscele da inalare con fiori, semi, cortecce e gambi di piante locali per raggiungere stati mentali alterati. Nel 1968, la 5-MEO-DMT fu scoperta anche nel regno animale. Il *B. alvarius* divenne famoso come il “rospo psichedelico” quando venne dimostrato che il suo veleno conteneva enormi quantità di questo alcaloide a base indolica. Estratta dai rospi del Nord-America o dalle piante del Sud America o sintetizzata in laboratorio, la 5-MEO-DMT è un allucinogeno estremamente potente.

La 5-MEO-DMT ha dieci volte la potenza relativa della dimetil-triptamina (DMT), la popolare droga sintetica degli anni '60. Si deve comunque segnalare che la 5-MEO-DMT differisce dalla DMT sotto due aspetti importanti. Primo, mentre la 5-MEO-DMT ha un gruppo metossilico nella posizione 5 dell'anello indolico, la DMT non ce l'ha. La presenza di questo gruppo metossilico accresce grandemente la solubilità della molecola nei grassi. Questo permette alla 5-MEO-DMT di



penetrare la barriera ematoencefalica e raggiungere i siti attivi più rapidamente della DMT. Secondo, mentre la DMT è inserita nella Tabella I come sostanza sottoposta a controllo legale, descritta dal titolo 21 del Codice statunitense come avente “un alto potenziale di abuso e nessuna applicazione medica attualmente accertata”, la 5-MEO-DMT è relativamente sconosciuta.

PARTE SECONDA

“Un tale ebbe la fortuna di possedere un’oca che faceva un uovo d’oro ogni giorno. Ma non contento di una produzione così scarsa, e pensando di impossessarsi dell’intero tesoro in una volta sola, uccise l’oca; e dopo averla aperta si accorse che era proprio come tutte le altre oche.”

L’oca dalle uova d’oro di Esopo

Da un esemplare adulto di grosse dimensioni di *B. alvarius* può essere ricavato da mezzo grammo a un grammo o più di veleno fresco. Metà di questo peso è costituito da acqua che evapora con l’essiccazione, ma il quindici per cento del peso a secco corrisponde all’alcaloide dominante, la 5-MEO-DMT. In altre parole, un rospo di grosse dimensioni che secerne un grammo di veleno fresco può produrre l’equivalente di 75 milligrammi di potente allucinogeno, psicoattivo nell’uomo in dosi comprese fra i tre e i cinque milligrammi.

Il veleno fresco può essere facilmente ricavato senza alcun danno per il rospo. Usate un piatto di vetro piano o qualsiasi altra superficie liscia non porosa di almeno 80 cm². Tenete il rospo di fronte al piatto fissato in posizione verticale. In



questa maniera, si può raccogliere il siero sulla superficie di vetro pulita mediante la manipolazione del rospo.

Quando siete pronti ad iniziare, tenete saldamente il rospo con una mano e, con il pollice e l'indice dell'altra, premete vicino alla base della ghiandola fino a quando il veleno schizza fuori dai pori sul piatto di vetro. Usate questo metodo per raccogliere sistematicamente il siero da ognuna delle ghiandole granulari del rospo: quelle sugli avambracci, quelle sulla tibia e sul femore delle zampe posteriori e, naturalmente, le parotoidi sul collo. Se concedete al rospo un'ora di riposo, ogni ghiandola può essere premuta una seconda volta per ottenere una resa supplementare. Al termine dell'operazione le ghiandole sono vuote e richiedono dalle quattro alle sei settimane per rigenerarsi.

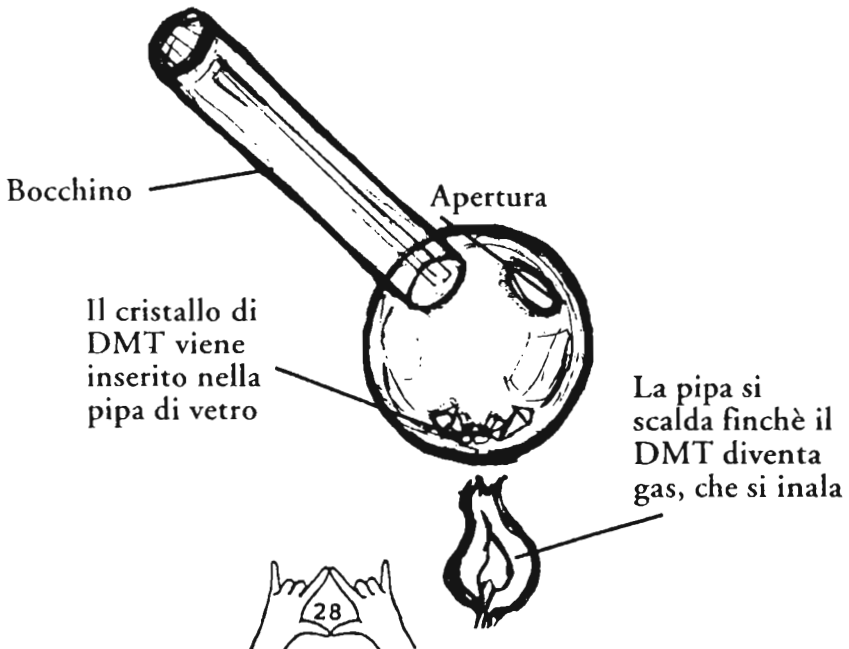
Quando il veleno viene estratto dalle ghiandole, inizialmente è viscoso e di colore bianco-lattiginoso. Nel giro di qualche minuto comincia quindi a seccarsi ed assume il colore e la consistenza del mastice. Raschiate il veleno dal piatto di vetro, essiccatelo completamente e mettetelo in un contenitore ermetico fino al momento in cui sarete pronti a fumarlo.

Il veleno del *B. alvarius* è estremamente allucinogeno quando viene vaporizzato dal calore e assorbito dai polmoni in forma di fumo. Una dose adeguata per un adulto normale di peso medio è un pezzo di siero essiccato grosso più o meno come la testa di un cerino. Tagliatelo in pezzi sottili con una lametta e metteteli in una pipa ad una presa dotata di un retino di ottone. Destinate l'uso di questa pipa esclusivamente al fumo del veleno del rospo poiché l'accumulo di residui nel fornello e la condensa di vapore nel cannello possono produrre un'alterazione non desiderata con il fumo di altre sostanze.



Applicate una fiamma adatta e fumate il contenuto della pipa in un'unica aspirazione. Cercate di trattenere il fumo nei polmoni il più a lungo possibile poiché l'efficacia dipenderà in larga misura dal pieno assorbimento della dose in un'unica aspirazione.

Entro una trentina di secondi si produrrà un'ondata quasi irresistibile di effetti psichedelici. Sarete completamente assorbiti da un complesso evento chimico caratterizzato da un sovraccarico di pensieri e percezioni, un breve crollo dell'io ed una perdita del continuum spazio-temporale. Rilassatevi, respirate regolarmente e lasciatevi andare all'esperienza. Dopo due o tre minuti, l'intensità iniziale cede gradualmente il posto a piacevoli sensazioni simili a quelle suscitate dall'LSD in cui sono comuni illusioni ottiche, allucinazioni, percezioni alterate. Potrete avvertire una distorsione nell'immagine che percepite del vostro corpo o osservare il mondo restringersi o ampliarsi. Potrete notare che i colori appaiono più vivaci e più belli del solito e, molto probabilmente, proverete un'esperienza euforizzante inframmezzata da scoppi immotivati di risa.



Questo indescrivibile episodio ha una durata estremamente breve. Gli effetti allucinogeni spariscono rapidamente e l'intero ciclo psichedelico si conclude in una quindicina di minuti. Non ci sono conseguenze spiacevoli o effetti nocivi. Al contrario, una piacevole euforia psichedelica successiva all'esperienza appare abbastanza regolarmente e può durare parecchie ore o parecchi giorni dopo aver fumato il veleno del *B. alvarius*, il rospo psichedelico del Deserto di Sonora.

CONSIDERAZIONI IMPORTANTI

Ogni esperienza psichedelica avviene principalmente in funzione della condizione individuale, dei preliminari e dell'ambiente. Meglio vi preparate, migliore sarà la vostra esperienza. Tenete presente le seguenti istruzioni:

- *Fumate il veleno abbastanza presto nella giornata a stomaco vuoto ma non dopo un lungo digiuno.
- *Non bevete alcolici né assumete droghe o medicine prima di fumare il veleno.
- *Organizzatevi in un luogo confortevole, possibilmente libero da distrazioni e intrusioni impreviste. Assicuratevi di non essere disturbati per almeno trenta minuti.
- *Mettetevi comodi a sedere o coricati prima di aspirare i vapori.
- *Buon viaggio!

Albert MosGila, Arizona Estate 1983



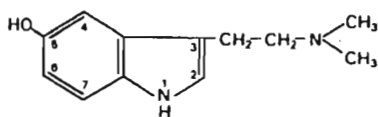
LA CHIMICA DEL ROSPO

Tra le sostanze psicoattive rinvenute nelle secrezioni ghiandolari dei rospi del genere *Bufo*, quella che maggiormente spiega le loro proprietà è la 5-metossi-N,N- dimetiltriptamina. Oltre a questa sono state trovate anche la bufotenina, la 5-metossi-N-metiltriptamina, la 5-idrossi-triptamina, la 5-idrossi-N-metiltriptamina, la deidrobufotenina, la bufotalina, la bufotossina e l'epinefrina. Soltanto le prime cinque si possono considerare ancora allucinogene. La 5-metossi-N,N-DMT venne isolata dalla pelle del *Bufo alvarius* nel 1965 dall'italiano Vittorio Erspamer. Come la DMT e le altre sostanze chimicamente simili, i suoi effetti nell'uomo si manifestano quando viene fumata o "sniffata". Se consumata per via orale, le indolalchilammine vengono infatti disattivate nel tratto digerente da un particolare enzima e non raggiungono il cervello; a meno di non accoppiarli, al momento dell'ingestione, con delle β -carboline, o degli estratti vegetali che le contengano, le quali inibiscono l'attività dell'enzima, permettendo quindi alle indolalchilammine di raggiungere impunemente il cervello e di manifestare i desiderati effetti. Tale complesso meccanismo è alla base dell'effetto visionario dell'ayahuasca tradizionale, così come dei diversi preparati di *farmahauasca* escogitati recentemente dagli psiconauti occidentali. Combinata nell'assunzione con le β -carboline, che inattivano gli enzimi MAO, la 5-MeO-DMT risulta essere attiva in quantità di 10 mg. Alexander Shulgin, il noto "chimico psichedelico" riporta di un'esperienza in cui vennero fumati, come sostanza pura, 6-10 mg di 5-MeO-DMT. I primi effetti giunsero dopo 60 secondi, raggiungendo l'apice tra i 2-3 minuti e scomparvero dopo venti minuti. Dallo stesso Shulgin si hanno notizie della

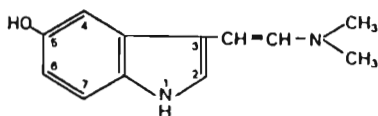


attività per iniezione parenterale. La 5-MeO-DMT è 4 volte più attiva della DMT. Questa proprietà è dovuta alla presenza del gruppo metossilico che, impartendo caratteristiche lipofile alla molecola, facilita la transizione della barriera ematoencefalica.

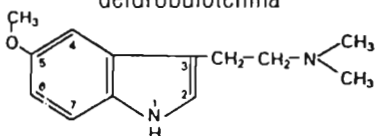
Ovvero del consanguigno e sicentrale. Degli sostanza, da un enteogeno, non que troppo Bigwood le attri- “basso valore mentre Smith fetti a quelli che re da un elefante sta. Forse in con- quanto appena USA in questi di persone si è la “Chiesa del Luce”, dedican- ta ed alle fumate dell’anfibio. Ol- gno animale, la è presente in na- cune piante su-



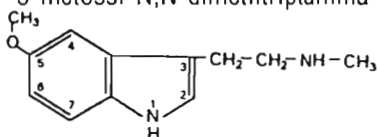
bufotenina



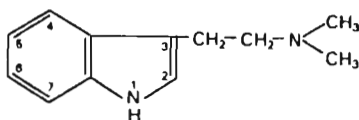
deidrobufotenina



5-metossi-N,N-dimetiltriptamina



5-metossi-N-metiltriptamina



N,N-dimetiltriptamina (DMT)

fine tra flusso stema nervoso effetti di questa punto di vista separla comun- bene: Ott e buiscono un ricreazionale” paragona gli ef- possono deriva- seduto sulla te- traddizione con detto, negli anni un gruppo consociato nel- Rospo della dosi alla raccol- delle secrezioni tre che nel re- 5-MeO-DMT tura anche in al- periori. Un

esempio significativo ci è dato dal genere *Anadenanthera*, nella quale fu isolata nel 1954 anche la bufotenina. In questo genere furono rinvenute anche altre sostanze: DMT e N-ossi-DMT; mentre nella corteccia di *Anadenanthera peregrina* furono trovati 5-MeO-DMT e 5-MeO-MMT ed inoltre tracce di 6-MeO-THC e 6-MeO-DMTHC, delle β -carboline inibitrici degli enzimi MAO. Anche nel regno dei Funghi furono trovati

derivati indolici. Più precisamente, in campioni europei di *Amanita citrina*, vennero trovati DMT, 5-MeO-DMT, bufotenina e bufotenina-N-ossido. La bufotenina fu trovata, successivamente anche in campioni americani di *Amanita porphyria*, *Amanita tomentella* ed *Amanita citrina*. Queste specie sono ritenute non tossiche, in accordo con quanto detto sull'inattività per via orale di questi indolderivati. La bufotenina deve il suo nome proprio al genere Bufo nel quale venne isolata per la prima volta. La psicoattività della bufotenina non è stata bene accertata e resta ancora oggetto di discussione. Si esclude una sua azione per via orale anche a dosi superiori a 100 mg e anche Albert Hofmann conferma questo dato. Utilizzata come fiuto, ricercatori occidentali non riuscirono a riprodurre gli effetti utilizzando 560 mg di Piptadenia corrispondenti a circa 6 mg di bufotenina. Tale insuccesso venne attribuito alle scarse capacità di ingerire la polvere dei soggetti analizzati rispetto agli indios. Utilizzando bufotenina pura o la stessa come solfato di creatinina in dosi anche superiori a 19 mg, gli stessi ricercatori non riuscirono ad indurre che febbre, arrossamento del viso, lacrimazione, tachicardia e tachipnea in un'altra esperienza si riferisce di nessun effetto, soggettivo od oggettivo dopo l'assunzione di 40 mg di bufotenina creatinina solfato. Non esistono dati circa la bufotenina fumata. Pare che non sia attiva sul sistema nervoso centrale, ma solo come vasocostrittore. Come riportato inizialmente, le secrezioni dei rospi contengono anche sostanze tossiche che rendono pericolosa l'assunzione per via orale. Si riportano infatti dei casi di intossicazione negli USA da parte di individui dopo averne leccato le secrezioni. La bufotalina e la bufotassina sono cardiotossici, ipertensivi e stimolanti della muscolatura liscia dell'utero e dell'intestino. Anche l'epinefrina è ipertensiva ed inoltre spasmodica, emetica e convulsiva se in dosi elevate; provoca emorragia cerebrale ed aritmie cardiache. Queste sostanze molto probabilmente vengono distrutte dal calore quando vengono fumate.



ALCUNI COMPOSTI RITROVATI NELLA PELLE DEGLI ANFIBI

COMPOSTO	GENERE DI ANFIBIO IN CUI E' PRESENTE	PRINCIPALI EFFETTI SULL'UOMO
Batracotossina	<i>Phillobates</i>	Dispneico. Perturba la coordinazione e l'equilibrio. Provoca convulsioni cloniche e aritmie cardiache.
Samandarina	<i>Salamandra, Pseudopheryne</i>	Convulsivo. Ipertensivo, anestetico locale. Provoca arresto respiratorio e paralisi degli arti inferiori.
Tetrodotossine	<i>Taricha, Dendrobates</i>	Provocano arresto dei muscoli volontari. Inibitori della secrezione dell'acido gastrico. Ipotensivi. Tossici per i sistemi neuromuscolare, cardiovascolare e respiratorio.
Bufotenina 0-metilbufotenina 5-metossi- metiltriptamina	<i>Bufo</i>	Allucinogeni. Ipertensivi. Stimolanti della muscolatura liscia.
Bufotalina bufotossina	<i>Bufo</i>	Cardiotossici. Ipertensivi e stimolanti della muscolatura liscia dell'utero e dell'intestino.
Istamina	<i>Leptodactylis</i>	Irritante locale. Ipertensivo. Provoca contrazione della muscolatura liscia dei bronchi e dell'intestino e aumento della permeabilità capillare. Stimolante della secrezione biliare e gastrica.
Epinefrina (adrenalina)	<i>Bufo</i>	Ipertensivo. Spasmodico, emetico e convulsivo quando applicato in dosi elevate. Provoca emorragie cerebrali e aritmie cardiache.
Sauvagina	<i>Phyllomedusa</i>	Ipotensivo. Antidiuretico. Stimolante della liberazione di alcuni ormoni ipofisari.



I rospi vengono classificati nel genere Bufo. Tale genere comprende circa un centinaio di specie suddivise a loro volta in svariate sottospecie. In Europa sono presenti soltanto tre specie di Bufo, delle quali due sicuramente in Italia.

Bufo calamita

Specie diffusa nell' Europa centro occidentale e non in Italia se non importato.

Abita i luoghi secchi, sabbiosi, le dune litorali e le zone ghiaiose o inondate.

Ha il corpo tozzo, verrucoso e la sua lunghezza va da 5 a 8 cm.

Ha le membra posteriori più corte rispetto al *Bufo bufo* e questo gli determina una maggiore agilità e la capacità di interrarsi.

Le ghiandole parotoidi sono parallele.

La colorazione va da verde ad olivastro con macchie bruno e verdastre. In corrispondenza della colonna vertebrale ha una linea gialla, in genere netta. Questo è un suo elemento distintivo.





Bufo bufo

Specie eurocentroasiatica-magrebina presente in quasi tutta l'Europa fatta eccezione per l'Irlanda, la Corsica, la Sardegna, le Baleari ed altre isole minori.

E' il più ubiquitario degli Anfibi europei e popola anche le regioni aride: diffuso dal livello del mare fino ai 2200 metri.

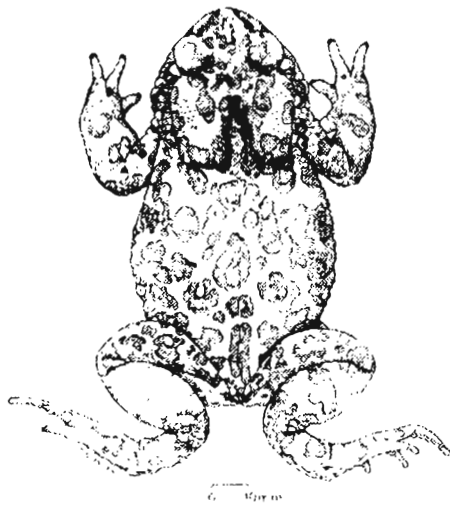
Ad eccezione del periodo degli amori, in primavera, durante il quale si avvicina all'acqua (pozze, laghi, torrenti ecc.) ha vita prevalentemente terrestre. Inoltre esce all'aperto quasi esclusivamente di notte o al crepuscolo.

Ha il corpo tozzo, verrucoso e non ha il sacco vocale. Le ghiandole parotoidi sono parallele. La femmina ha dimensioni quasi doppie rispetto al maschio: 10-15 cm contro 6-8. Presenta dimorfismo sessuale.

Le parti dorsali hanno color sabbia, grigiastro, rossastro, brunastro occasionalmente oliva con macchie brune o nerastre. Le parti ventrali sono invece biancastre, brunastre, carnicine in corrispondenza delle cosce, macchiate di nerastro o marrone.

In Italia sono presenti due sottospecie: il *Bufo bufo bufo* nelle regioni alpine e non mediterranee ed il *Bufo bufo spinosus* nell'Italia peninsulare e sull'Isola d'Elba.

Il secondo, di ridiscussa collocazione tassonomica, differisce dal primo per le verruche più sviluppate e talvolta spinose.



Bufo viridis

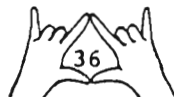
Specie eurocentroasiatica-mediterranea diffusa nell'Europa centrale e meridionale fatta eccezione per la Penisola Iberica.

Popola il territorio dalle coste, ove è più diffuso, fino a 1000 metri s.l.m.; si riproduce infatti anche in acque salmastre e sopporta aridità.

Ha il corpo tozzo, verrucoso ed è dotato di sacco vocale. Le ghiandole parotoidi sono oblique. Presenta dimorfismo sessuale. Rispetto al *Bufo bufo*, ha una taglia inferiore (8-9 cm di lunghezza le femmine, di meno i maschi) ed è dotato di maggiore agilità.

Le parti dorsali sono grigiastre, verdastre, bianco-giallastre con numerose macchie di color verde da brillante ad olivastro. Le parti ventrali sono bianco sporche uniformi o con macchie nerastre od olivacee.

In Italia vive il *Bufo viridis viridis* diffuso su tutto il continente, particolarmente nel centro-sud, e nelle Isole maggiori (Sardegna, Elba, Lipari ecc.).



BIBLIOGRAFIA

ALINEI M., 1987, Rospo aruspice, rospo antenato, *Quaderni di Semantica*, vol. 8, pp. 265-296.

CAMILLA G., 1993, Universalità dell'esperienza psichedelica, *Altrove*, vol. 1, pp. 31-40

CAMILLA G. & SPERTINO G., 1995, Sciamanismo e stregoneria, *Bertani Editore, Verona*

DAVIS W. & A.T. WEIL, 1992, Identity of a New World psychoactive toad, *Ancient Mesoamerica*, vol. 3, pp. 51-59.

DOBKIN DE RIOS M., 1974, The influence of Psychotropic flora and fauna on Maya religion, *Curr.Anthrop.*, vol. 15, pp. 147-164.

ERSPAMER V. et al., 1965, 5-Methoxy- and 5-Hydroxy-Indolealkylamines in the Skin of *Bufo alvarius*, *Experientia*, vol. 21, p. 504.

FAGGIN G., 1973, *Diabolicità del rospo*, Vicenza, Neri Pozza.

FURST P.T., 1972, Symbolism and psychopharmacology: the toad as Earth Mother in Indian America, in K.J. Litvak & T.N. Castillo (Eds.), *Religión en Mesoamerica*, XII° Mesa Redonda Soc. Mex. Antrop., México, pp. 37-46.

FURST P.T., 1981, Il rospo come madre terra: un problema nel simbolismo e nella psicofarmacologia, in P.T. Furst, *Allucinogeni e cultura*, Roma, Ciapanna, pp. 220-230.

GIMBUTAS M., 1987, Rappresentazioni della dea-rospo nell'Europa preistorica, *Quaderni di Semantica*, vol. 8, pp. 223-228.



GORMAN P., 1993, Sciamanesimo tra i Matses, *Altrove*, vol. 1, pp. 47-63.

KELLER O., 1987, Rana e rospo, *Quaderni di Semantica*, vol. 8, pp. 207-218.

KENNEDY A.B., 1987, Ecce Bufo: il rospo in natura e nell'iconografia degli Olmec, *Quaderni di Semantica*, vol. 8, pp. 229-263.

MÄRKI F. ET AL., 1961, Dehydrobufotenine, a novel type of tricyclic serotonin metabolite from *Bufo marinus*, *J. Amer. Chem. Soc.* 83:3341-3342

MURRAY M., 1972, Il dio delle streghe, *Ubal dini*, Roma

PIRROTTA L., 1988, Il rospo nei rituali satanici, *Abstracta*, Anno III, N° 28, pp. 38-43.

PLOMTEAUX H., 1982, Les dénominations des batraciens anoues en Italie: le crapaud, *Quaderni di Semantica*, vol. 3, pp. 203-300.

STRASSMAN R. J. & C. R. QUALLS, 1994, Dose-Response Study of N,N-Dimethyltryptamine in Humans. I. Neuroendocrine, Autonomic, and Cardiovascular Effects, *Arch. Gen. Psychiatry*, 51:85-97.

STRASSMAN R.J. ET AL., 1994, Dose-Response Study of N,N-Dimethyltryptamine in Humans. II. Subjective Effects and Preliminary Results of a New Rating Scale, *Arch. Gen. Psychiatry*, 51:98-108.

TOLEDO R.C. & C. JARED, 1989, Considerações sobre o veneno dos anfíbios, *Ciência e Cultura*, vol. 41/3, pp. 250-258.

VIDOSSI G., 1987, Il rospo-utero nel folklore, *Quaderni di Semantica*, vol. 8, pp. 219-221

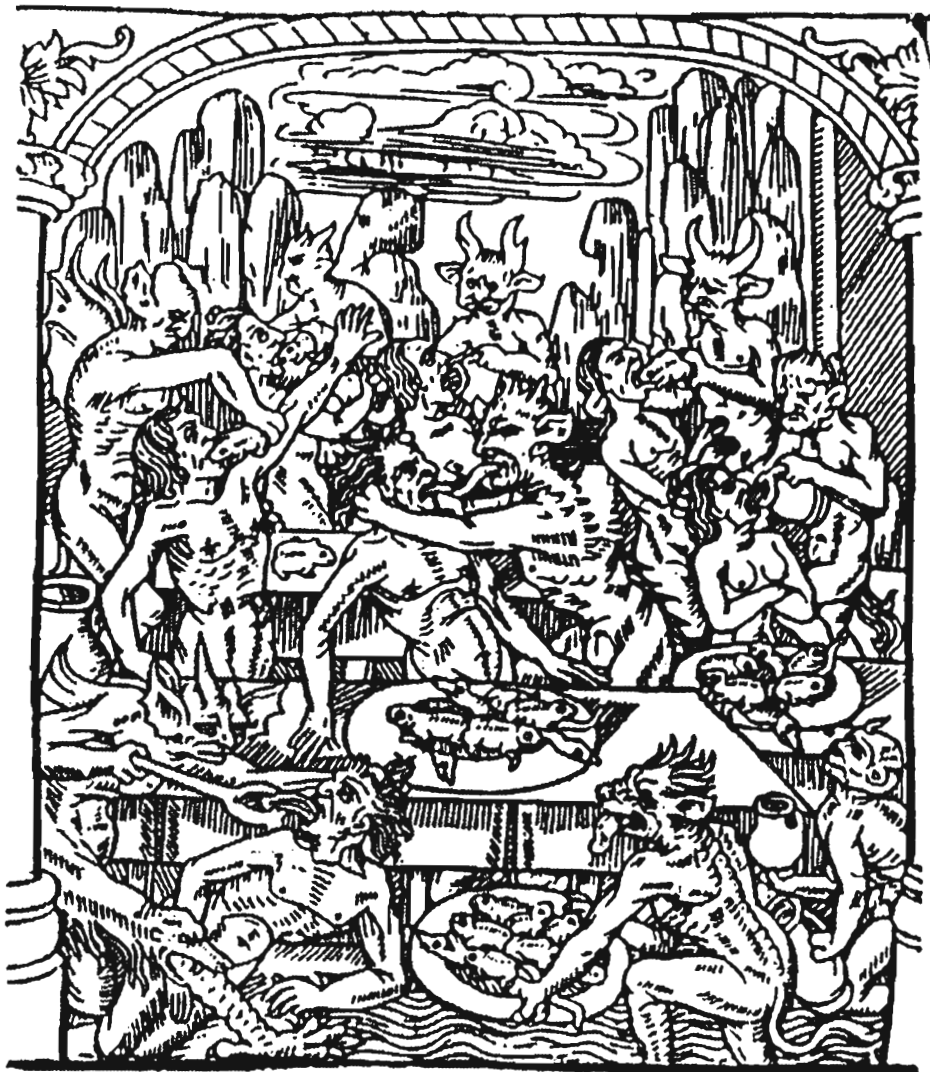
WASSÉN H., 1934, The Frog-Motive among the South American Indians, *Anthropos*, vol. 29, pp. 319-370.

WASSÉN H., 1934, The Frog in Indian Mythology and Imaginative World, *Anthropos*, vol. 29, pp. 613-658.



WASSON R.G. & WASSON V.P., 1957, Russia: mushroom and history, *Pantheon Books*, New York

WEIL A.T. & W. DAVIS, 1994, *Bufo alvarius*: a potent hallucinogen of animal origin, *J.Ethnopharm.*, vol. 41, pp. 1-8.



SOMMARIO

Pag. 2	Ringraziamenti
3	Batracomanie
17	Leggende e credenze sul potere curativo del rospo
20	Il rospo psichedelico del deserto di Sonora - Parte Prima
26	Parte Seconda
29	Considerazioni importanti
30	La chimica del rospo
33	Alcuni composti ritrovati nella pelle degli anfibi
34	Bufo Calamita
35	Bufo Bufo
36	Bufo Viridis
37	Bibliografia

In copertina: Immagine stilizzata di rospo



£ 3.500

40